Scritto da Red.
Mercoledì 10 Ottobre 2012 07:58



GROTTAMINARDA – Senza tregua la lotta al lavoro nero. Un'articolata operazione portata a termine dagli uomini della Guardia di Finanza della tenenza di Ariano Irpino, agli ordini del sottotenente Domenico Pirrò, ha portato alla scoperta di più di trecento posizioni lavorative irregolari in un call center di Grottaminarda. Il call center, di fatto non più operativo, aveva assunto 90 giovani lavoratori avvicendatisi nel tempo con elevati tassi di turn over. In tutto sono risultate 211 le posizioni lavorative irregolari riscontrate dalle Fiamme Gialle, che hanno consentito alla società, amministrata da una donna di Ariano Irpino di 35 anni, di risparmiare illegittimamente migliaia di euro di contributi previdenziali ed assistenziali, e di retribuzioni per il personale.

I lavoratori, infatti, percepivano la modica somma di 120 euro mensili (per 20 ore settimanali), anziché i 653 euro previsti dal contratto nazionale di categoria dello specifico comparto. Il tutto è stato possibile qualificando come "a progetto" rapporti lavorativi che, nella realtà, si è scoperto essere vero e proprio lavoro subordinato.

Dagli accertamenti svolti dalle Fiamme Gialle è emerso, infatti, che la società assumeva il personale con contratti "a progetto" rivelatisi simulati al fine di conseguire ingenti risparmi contributivi e retributivi. I lavoratori assunti - che, per lo più, erano addetti come operatori telefonici alla promozione e vendita di prodotti di noti "brand" della telefonia fissa e mobile - non svolgevano prestazioni di lavoro "genuinamente autonome", finalizzate al conseguimento di specifici risultati di progetto (come prevede la normativa di settore), ma erano lavoratori dipendenti a tutti gli effetti.

Peraltro, dall'esame della documentazione esibita e dalle informazioni acquisite dai lavoratori dipendenti (tra questi, giovani alla prima esperienza lavorativa, disoccupati alla ricerca di lavoro, giovani diplomati, ma anche laureati), i finanzieri hanno scoperto che le retribuzioni mediamente corrisposte al personale, superavano di poco le cento euro al mese a fronte di un impegno lavorativo di un minimo di 20 ore settimanali. Insomma, i lavoratori dei "call center" verificati dalle Fiamme Gialle percepivano meno di 2 euro l'ora, motivo dell'elevatissimo turn over cui erano sottoposti.

Al termine delle attività ispettive i finanzieri della tenenza di Ariano Irpino hanno individuato 90 lavoratori irregolarmente assunti e ben 211 posizioni lavorative irregolari. La società, inoltre, è risultata essere "evasore totale" per non aver dichiarato al fisco oltre 114.000 euro di ricavi e altrettanti di Irap.

All'azienda sono state comminate sanzioni amministrative per 213.500 euro per violazione dell'articolo 39 del decreto legge n. 112/2008 e dell'articolo 3 del dl n. 12/2002 (cosiddetta maxisanzione). La società è stata, inoltre, oggetto di specifiche segnalazioni alle sedi di Avellino della Direzione provinciale del Lavoro, dell'Inps, dell'Inail e dell'Agenzia delle entrate per il recupero delle somme indebitamente sottratte.

Sono oltre 80.000 i lavoratori del settore del "call center" in tutta Italia di cui la gran parte lavora al Sud. Il 10% dei lavoratori dell'intero settore nazionale, cioè 8.000 persone, lavora nella "Call Center Valley" (tra Cosenza, Catanzaro e Lamezia Terme). Molti altri, invece, lavorano in Campania, Sicilia e nelle altre regioni del Sud. Grazie agli incentivi della legge 407 del 1990, molti imprenditori decidono di aprire "call center" al Sud in quanto, per tre anni, la legge 407 consente alle aziende di non pagare i contributi per la manodopera. Basta trovare un capannone, dei computer e dei telefoni; tutto il resto, è dato dal solo costo delle retribuzioni che, nella maggior parte dei casi, si attesta, come visto, ad una manciata di euro all'ora.

